

**GIOVEDÌ
21
SETTEMBRE
1972**

LOTTA CONTINUA



Lire 50

SCIOPERO GENERALE A TORINO: COMINCIA L'AUTUNNO

Una grande prova di forza nelle fabbriche

TORINO — Con lo sciopero di oggi è cominciato l'autunno. Ed è cominciato con una vittoria, con una massiccia prova di forza della classe operaia di Torino. Lo sciopero è riuscito compatto quasi dappertutto. Oggi sembravano ormai solo un brutto ricordo i fiacchi scioperi generali per le riforme. Nei picchetti, ai capannelli, erano in molti a dire: « Ora tocca ai metalmeccanici entrare in lotta, e subito ».

Mirafiori è rimasta completamente bloccata tutto il giorno. Picchetti molto nutriti, e duri, composti dai delegati combattivi, dall'avanguardia di fabbrica al gran completo. Era parecchio tempo che non si vedeva tanta decisione. Alle porte degli impiegati e dei crumiri, gli operai hanno ritrovato l'intransigenza sicura del '69. Poche le macchine che hanno varcato i cancelli senza subire danni. Alla porta tre, i crumiri hanno cercato di entrare da un passaggio aperto per un parcheggio in costruzione, in un punto coperto dal gabbiotto dei guardiani. Gli operai hanno messo una vedetta che segnalava l'arrivo di ogni crumiro, e subito da un gruppo appositamente organizzato partivano lanci di pesche marce.

Alle Carrozzerie, la maggioranza degli operai è rimasta a casa, certa della riuscita dello sciopero. Alle Meccaniche invece, gli operai davanti ai cancelli erano centinaia. Molti incerti, vista la polizia che si schierava, hanno deciso per la lotta e hanno partecipato con gli altri al picchetto. Alle Presse e alle Ausiliarie, dove alla vigilia si notavano sintomi di debolezza, non è entrato nessuno come dappertutto.

Se gli operai di Mirafiori si attendevano da questa giornata di lotta la misura della propria forza, ora non ci sono più dubbi. E' stata una risposta chiara ad Agnelli, che probabilmente si aspettava uno sciopero debole, senza compattezza. Anche i guardiani schiumavano rabbia, a vedere i picchetti così forti. E hanno cercato di vendicarsi trascinando nel gabbiotto e pestando a sangue un compagno alla porta 2, quando ormai era tardi e la maggioranza degli operai era andata a presidiare l'entrata degli impiegati. I guardiani mazzieri sono stati riconosciuti dagli operai presenti che dicevano: « L'appuntamento con loro è ai prossimi cortei dentro ».

Alla porta 29 una squadra organizzata di fascisti è uscita per pestare il picchetto. Al 2° turno i fascisti ci hanno riprovato, e se ne sono dovuti tornare di corsa in fabbrica dopo la reazione dura degli operai che picchettavano. Sempre alla porta 29 il



MIRAFIORI 1969 — Il gigante si è svegliato.

capitano dei CC. Di Masi, ben noto per aver brutalmente sgomberato le case occupate nel marzo scorso, ha fermato un operaio che aveva impedito a un crumiro di entrare. Immediatamente si è formato un capannello di 2-300 persone, operai, donne, bambini del quartiere Mirafiori Sud che hanno imposto il rilascio del compagno.

A Rivalta al 1° turno lo sciopero è riuscito compatto, ha lavorato una sola linea della 128 a metà produzione. Alla lastriferratura gli operai erano pochissimi e la direzione li ha mandati subito a casa. Alle meccaniche lo sciopero è riuscito all'80 per cento.

Anche a Rivalta una cinquantina di crumiri ha caricato il picchetto, protetto dal famigerato Voria, nuovo questore facente funzioni.

Se la riuscita dello sciopero ha contribuito a far crescere la fiducia degli operai nella propria forza, il corteo da Mirafiori a piazza Solferino non è andato come doveva. La responsabilità è soprattutto dei sindacalisti che hanno fatto di tutto perché non riuscisse. Non l'hanno convocato, e stamattina, quando si trattava di organizzarlo, hanno deciso di partire in macchina, senza occuparsi di raccogliere gli operai. Tuttavia neppure i compagni hanno avuto la capacità di

dare compattezza alla manifestazione.

I chimici (Farmitalia, SNIA, ecc.), i tessili (Val di Susa), i metalmeccanici (Fiat Rivalta, Spa Stura, Spa Centro, Materferro, Lancia, Vignale e Bertone), i gommisti (Pirelli, Ceat, Michelin), i dolciari, hanno aderito in massa. Debole è stato lo sciopero soltanto all'Aeritalia, alla Fiat Lingotto, alla Fiat di Avigliana.

Anche i cortei dalle altre parti della città non hanno portato in piazza la forza che pure lo sciopero di oggi ha dimostrato in tutte le fabbriche. Solo in piazza Crispi gli operai di Barriera di Milano hanno imposto, malgrado l'opposizione dei sindacali-

sti, la chiusura dei negozi e hanno convinto i bancarellai a scioperare.

I ferrovieri, a centinaia, sono arrivati in corteo a piazza Solferino innalzando cartelli come: « Unità di lotta fra lavoratori FF-SS. e pendolari ». In piazza c'erano pure gli assicuratori della Toro e un gruppo di insegnanti in lotta contro i corsi di abilitazione.

Scheda ha tenuto il comizio finale, fra il disinteresse generale. Ha fatto capire che le confederazioni hanno la precisa intenzione di aspettare la chiusura del contratto dei chimici per aprire la vertenza dei metalmeccanici, in aperta contraddizione con la volontà di lotta espressa oggi dalla classe operaia torinese.



TORINO, 3 luglio 1969 — Corso Traiano: la lotta operaia esce dalla Fiat. Cade il primo governo Rumor.

4.000 DENUNCE CONTRO GLI OPERAI

Da una recente inchiesta della Federazione lavoratori metalmeccanici risulta che circa 4 mila lavoratori e attivisti sindacali sono stati denunciati negli ultimi otto mesi. Altre migliaia di lavoratori delle categorie dell'industria (chimici, edili, alimentari ecc.) hanno subito la stessa sorte: la denuncia, da parte degli imprenditori e della polizia all'autorità giudiziaria.

L'inchiesta della Federazione Lavoratori metalmeccanici aggiunge come le accuse che vengono fatte ai lavoratori sono le solite previste dal codice fascista: occupazione di ruoli e edifici pubblici, violenza privata e minacce, picchettaggio, blocco stradale e ferroviario ecc.

Tutta questa vasta azione coordinata tra le questure e le direzioni aziendali consiste chiaramente nella denuncia sistematica di tutte le avanguardie autonome e dei compagni che costituiscono l'ossatura dell'organizzazione operaia in fabbrica. Ma lo scopo senza dubbio di fungere da deterrente contro la classe operaia proprio in questa fase di lotta e soprattutto di fronte alle caratteristiche che lo scontro contrattuale va assumendo nel senso della radicalizzazione politica e della fiducia della classe operaia nelle proprie forze.

A differenza che nel '69, questo tipo di repressione è cominciata pri-

ma della stagione contrattuale in segno di chiaro ammonimento agli operai. Ma quello che è più importante sottolineare è come l'obiettivo dei padroni e delle forze di polizia sia quello di colpire gli strumenti fondamentali dell'organizzazione operaia in questa fase: i picchetti, i cortei, l'occupazione dei municipi, la salvaguardia dell'unità operaia contro i crumiri e i fascisti.

La denuncia alla magistratura di attivisti e dirigenti sindacali significa una precisa richiesta ai sindacati di impegnarsi a far rispettare la legalità borghese. Si tratta in sostanza, per i capitalisti, di porre in termini chiari, quelli della violenza di classe, il problema della legge antischiopero, o regolamentazione del diritto di sciopero.

Su questo terreno è necessario non soltanto agitare il carattere illegale e « illegale » della manovra poliziesca, ma soprattutto chiarire il disegno padronale complessivo, lavorare perché l'organizzazione dei picchetti, dei cortei, delle manifestazioni di piazza diventi sempre più un momento di forza della classe operaia: in questo quadro infine è necessario che l'obiettivo dell'amnistia generalizzata diventi un obiettivo della piattaforma di lotta sia come risposta specifica alla repressione poliziesca, sia come strumento di unificazione del fronte proletario.

TRIESTE: AL CONVEGNO INTERNAZIONALE DI FISICA

Svergognati gli scienziati servi dell'imperialismo

TRIESTE, 20 settembre

In un primo tempo erano fuggiti per sottrarsi alle denunce delle loro vergogne; questa volta, inchiodati sui loro scanni, hanno reagito con gli insulti e la volgarità. Questo, il comportamento dei luminari della scienza americana, di alcuni dei più « eletti cervelli del mondo », premi Nobel e tutto il resto, di fronte a pochi compagni, studenti, che sono andati a buttarli in faccia la ripugnanza e lo odio dei popoli del mondo per i loro crimini contro gli esseri umani.

Sono i fisici, gli scienziati americani che, con altri, spesso del par loro, stanno partecipando al convegno su « fisica e concetto della natura ». Sono i sicari scientifici di Nixon e dell'imperialismo nell'oppressione dei popoli e delle classi, nella distruzione della natura.

All'inaugurazione del convegno, che avrebbe dovuto svolgersi nell'aula magna dell'università, trovatisi di fronte alcune centinaia di compagni, sono scappati a gambe levate e si sono rintanati a Miramare, lontano dal centro. La polizia, poi, è venuta in loro soccorso caricando i compagni che distribuivano volantini con l'elenco di alcuni dei criminali dei « cervelli eletti ».

Ma non è servito. Attraverso i paludamenti accademici, le ipocrisie propagandistiche, il decoro borghese, le file di poliziotti, la voce degli uomini uccisi o storditi o che hanno avuto il loro ambiente naturale distrutto da questi mercenari della violenza capitalista, è riuscita a farsi sentire fin nelle « nobili e austere aule » del convegno. L'hanno fatta sentire alcuni compagni, operai e studenti, che sono entrati nella sala dei lavori e hanno cominciato a leggere un documento sulla « responsabilità degli scienziati in ordine alla creazione di ordigni di distruzione di massa, come quelle nucleari, e di altre armi speciali di sterminio sistematico della popolazione e di devastazione dell'ambiente naturale », e che hanno poi

bollato i criminali con i loro nomi: tutta gente che collabora alla famigerata divisione di sterminio scientifico « Jason » della NATO.

Con una spudoratezza pari soltanto alla loro criminalità, gli scienziati americani si sono sottratti alle loro responsabilità e hanno risposto con parolacce e insulti. Eugen Wigner ha voluto dare una nota di « eleganza » alla sua vigliaccheria inalberando un cartello con scritto: « Grazie per i vostri riconoscimenti; il fatto che voi parliate male della mia persona è per me un onore ».

Un altro, John Wheeler, come il primo membro della divisione Jason, si è messo a scrivere insulti su una lavagna ma, « per il decoro dell'assemblea », il vice direttore del centro e altri scienziati lo hanno bloccato e lo hanno fatto smettere. I compagni hanno abbandonato tranquilli l'indecoroso spettacolo.

Le armi mostruose, gli strumenti di controllo e di manipolazione dell'uomo sempre più perfezionati, che escono ogni giorno dai laboratori dei padroni, chiariscono bene che ogni discorso sulla neutralità della scienza è da respingere in partenza. La scienza, nata per rendere l'uomo più libero, si trasforma oggi nel principale mezzo di oppressione della classe dominante. Deve essere chiaro per tutti i compagni che questo è un terreno di lotta e di lavoro concreto che dobbiamo praticare.

Già gruppi di compagni e ricercatori in vari paesi (soprattutto negli USA e in Francia) sono organizzati per combattere la scienza dei padroni. Domani pubblicheremo una pagina su questo.

FREDA, LE BORSE E I BORSAIOLI

Il 14 dicembre 1969, due giorni dopo la strage di Milano, la questura di Padova, quella di Milano, quella di Roma, e il ministero dell'Interno, retto da Restivo, e dal governo Rumor, sono ufficialmente informati che le borse usate per gli attentati di Milano e Roma sono state acquistate a Padova. Oggi, settembre 1972, a tre anni di distanza, questa informazione viene per la prima volta presa in considerazione. Le questure di Roma e di Milano, il ministero degli Interni, il governo, i magistrati di Roma e di Milano, Gudio, Occorsio, Amati, lo apparato che ha tenuto e tiene in galera Pietro Valpreda e i compagni anarchici, sono stati ancora una volta colti con le mani nel sacco.

E' il cronista squillo del Corriere della Sera, Zicari, servo zelante di quell'apparato e agente attivo della persecuzione contro gli anarchici, a

scrivere ora: « Se la testimonianza della commessa padovana fosse giunta al magistrato tre anni fa, il ballerino anarchico oggi, forse, non si troverebbe in carcere ».

Il ballerino anarchico, invece, resta in carcere. A piede libero restano i volgari borsaioli che hanno fatto sparire testimonianza (e testimoni), borse e prove di ogni genere. Si chiamerà ancora una volta a scusante la distruzione e il dissesto della Pubblica Amministrazione?

Quanto a Freda, la cui posizione è ulteriormente precipitata dopo la testimonianza della commessa che ha venduto le quattro borse, si diffondono e si smentiscono voci su sue incontrollate reazioni in carcere. Che si stia preparando la strada per chiudere baracca e burattini con la scoperta di una « infermità mentale » del nazista padovano?

SESTO S. GIOVANNI

I proletari, Andreotti, il PCI

Un manifesto di Lotta Continua ai compagni del PCI - Chi sono i compagni arrestati

MILANO, 20 settembre

Sulla stampa padronale (e revisionista) è sceso rapidamente il silenzio sui fatti di sabato a Sesto. Bisogna dimenticare in fretta lo smacco subito da Andreotti, fischiate da centinaia di operai, e dal Pci che per l'occasione aveva trasformato i suoi militanti in poliziotti. Ma a Sesto tra i proletari, gli operai e i partigiani non si discute d'altro.

Il primo problema che si pone è quello dei compagni arrestati. A differenza di quello che avevano detto i giornali, sono tutti giovani proletari di Sesto (tranne uno che è di Cinisello, un grosso comune industriale confinante con Sesto). Essi sono: Gian Mario Menegaro, 19 anni. Marco De Guio, 19 anni; Giuseppe Leonard, 22 anni (questi ultimi due compagni appartengono a comunità cattoliche di sinistra); Luigi Della Vedova, 19 anni, della Fgci che durante la cerimonia faceva parte del servizio d'ordine; e infine i due minori Romualdo Bonomelli e Giovanni Di Cesare del collettivo autonomo dell'Iris di Sesto. I primi quattro, che erano stati arrestati in piazza del Lavoro nel corso delle cariche, si trovano ora al carcere di Monza. Le imputazioni contro di loro sono: resistenza ed oltraggio. Se fosse solo per questo dovrebbero essere messi subito in libertà provvisoria, ma pare che il procuratore di Monza, dottor Recupero, che quel giorno si trovava sul palco delle autorità la pensò diversamente e cerchi di imbastire un processo per direttissima. Tutti e quattro sono stati interrogati ieri mattina dal giudice alla presenza degli avvocati che hanno richiesto la loro scarcerazione.

I due minorenni furono arrestati all'altro capo della città, mentre passeggiavano tranquillamente, con l'accusa di aver partecipato all'invasione della sede della Cisl, che fu devastata subito dopo la protesta contro Andreotti. L'accusa è completamente campata in aria: si regge soltanto sul fatto che il luogo del loro arresto è vicino alla sede fascista devastata.

I due sono stati scarcerati questa mattina.

Gli avvenimenti di sabato hanno avuto la funzione di dare una vio-

lenta scossa al controllo che il Pci esercita, su tutta la città, attraverso la giunta « di sinistra », attraverso la sua organizzazione capillare, attraverso i circoli e le sezioni. Per molti compagni del Pci vedere i propri dirigenti difendere con accanimento poliziesco il loro nemico numero uno, Andreotti, ha significato molto di più che mille discorsi sulla natura del revisionismo. « Non siamo d'accordo con voi di Lotta Continua, ma sabato avete fatto bene a prendere l'iniziativa. Guai se Andreotti avesse potuto parlare tranquillamente a Sesto » questo discorso ce lo sentiamo ripetere continuamente da operai ed ex-partigiani.

E' il punto da cui partire per fare maggiore chiarezza, per allargare il discorso. Ieri il nucleo di Sesto di Lotta Continua ha affisso davanti ai circoli e le sezioni del Pci un manifesto indirizzato a tutti i militanti del Pci e del sindacato. Dopo aver ricordato gli avvenimenti di sabato il manifesto afferma: « la cosa più bella è l'unità che si è realizzata nella piazza, fra tutti i compagni, i veri antifascisti, fra i compagni del Pci, del sindacato, delle organizzazioni rivoluzionarie. La vera unità, non quella falsa e perdente con i falsi antifascisti — i partiti del governo democristiano che i fascisti li proteggono e li usa contro i proletari », « compagni — continua il manifesto diretto ai compagni del Pci — noi non possiamo nascondere la nostra riprovazione per il comportamento... di alcuni organi delle nostre organizzazioni, che hanno preferito la presenza di Andreotti a quella dei compagni rivoluzionari. Come comunisti, noi pensiamo di avere il diritto e il dovere di criticare queste scelte sbagliate nell'interesse del movimento operaio che non deve essere sviato dalla lotta contro il governo dei padroni, per la libertà vivere in una società senza sfruttamento ». « Noi pensiamo che solo l'unità su obiettivi giusti, di tutti i compagni può sconfiggere la Dc e i padroni. La giornata di sabato ci insegna che questa unità è possibile. Ora dobbiamo cercare di renderla continua, di organizzarla, pur nelle diversità di opinioni, come hanno fatto a Parma dove i compagni del Pci e delle orga-

nizzazioni rivoluzionarie si sono uniti in « comitati antifascisti militanti ». « Noi vi invitiamo — conclude il manifesto di Lotta Continua — a discutere tutti insieme di questi problemi. Vi invitiamo ad aprire le vostre sedi a noi, come le nostre sedi sono aperte a voi ».

Dopo essere stati zitti tre giorni, accusando il colpo subito, i revisionisti si sono fatti vivi ieri con un comunicato dell'esecutivo unitario dei sindacati metalmeccanici, che, riferendosi ai fatti di sabato, parola di « piccoli gruppi di irresponsabili che hanno tentato, senza riuscirci, di coinvolgere anche i lavoratori in atti sconsiderati... ».

Ed aggiunge: « tali gruppi con ipocrisia, come sempre, non si assumono poi nemmeno direttamente la pa-

ternità e responsabilità di simili atti, e tentano, con volantini, di attribuirli ai lavoratori della Breda siderurgica ».

La stupidità di questo attacco non andrebbe neppure commentata. Lotta Continua non ha mai nascosto di aver partecipato a promuovere la manifestazione contro Andreotti, anche attraverso articoli sul giornale. Quanto agli operai della Breda, li abbiamo visti tutti arrivare in piazza del Lavoro in corteo dalla fabbrica gridando « la resistenza è rossa e non democristiana ». Il fatto che il sindacato si senta costretto a ricorrere a bugie così clamorose non fa che dimostrare la difficoltà in cui si dibatte il fronte revisionista a Sesto dopo la manifestazione contro Andreotti.

Il manifesto di un compagno del PSI

Giorgio Parmiani, membro del direttivo del Psi di Sesto San Giovanni, domenica ha affisso davanti alle sezioni socialiste di Sesto un manifesto per esprimere il suo dissenso sul comportamento del Pci e del suo partito durante la « visita » di Andreotti. Lunedì mattina il Psi aveva già fatto ritirare il manifesto.

Ne pubblichiamo il testo integrale, avvertendo, come hanno tenuto a precisare alcuni compagni del Psi, che non si tratta di una posizione individuale ma che riflette lo stato d'animo di molti militanti e di molti partigiani.

« Cari compagni, la resistenza è, o dovrebbe essere, patrimonio di tutti i cittadini democratici e quindi momento di unità intorno ai valori della libertà, della giustizia sociale e della indipendenza. Per questi valori sono morti migliaia di italiani, tra cui 317 sestesi. Ieri invece 5.000 poliziotti e carabinieri hanno compromesso la manifestazione per la medaglia d'oro presidiando minacciosamente la città fin dal mattino. La gente non ha voluto muoversi di casa e ha fatto bene perché quelli che si sono diretti verso piazza del Lavoro sono stati bloccati dalle forze dell'ordine (o del disordine)? Per passare bisognava essere riconosciuti dalla polizia e avere la scheda rossa del servizio d'ordine. E' ovvio che la stragrande maggioranza di coloro che volevano assistere alla manifestazione non appartenevano al servizio d'ordine ».

Così a celebrare la concessione della medaglia d'oro si sono trovati in piazza del Lavoro circa 150-200 cittadini su 90 mila, mescolati a 200

poliziotti in borghese e varie autorità. Risultato politico:

1) per paura dei giovani che volevano fischiare Andreotti la cosiddetta resistenza « autorizzata » discriminava a sinistra ma accettava il centro-destra;

2) militanti del Pci e del Psi svolgevano le funzioni di polizia per poter far ascoltare il presidente del consiglio di un governo reazionario.

Nei successivi eventi la brutalità della polizia è stata vista da decine e decine di cittadini affacciati alle finestre degli edifici che circondavano la piazza. Le cose infatti non sono andate come racconta la stampa odierna (compresa « L'Unità », il « Giorno » che devono aver utilizzato le informazioni della polizia), ma in modo assai diverso.

In Italia, grazie proprio alla resistenza dovrebbe esserci la possibilità di manifestare il proprio dissenso, anche rumorosamente, verso un presidente del consiglio senza essere sollevati di peso e sbattuti dentro.

In conclusione credo che Andreotti sia stato il vero vincitore di ieri. Ha parlato, è stato difeso dai partiti di sinistra, ha dimostrato che solo 100-200 persone si muovono a Sesto per celebrare un fatto così importante.

Ho voluto scrivere queste cose perché ieri mi sono sentito umiliato come uomo e di sinistra e come antifascista.

La resistenza sembra essere stata sepolta, il governo ha messo la medaglia d'oro sulla bara mentre i partiti di sinistra, presente il cardinal Colombo, cantavano il rito funebre su istruzioni della polizia ».

TORINO

Arrestato per diserzione « immotivata »

TORINO, 19 settembre

Un operaio della Castor, Gianfranco Fratio, militare presso il 48° reggimento fanteria di Bari, è stato arrestato per diserzione. Sposato e padre di un bambino, tre mesi fa ha ricevuto la cartolina e ha dovuto partire, nonostante avesse fatto domanda di esonero. Da allora la moglie ha tirato avanti solo grazie all'aiuto della madre dell'operaio, che lavora in una fabbrica di Avigliana. Alla prima licenza, Gianfranco ha trovato la famiglia carica di debiti, con i creditori che minacciavano di portarsi via anche i mobili. Non è tornato in caserma e si è cercato un lavoro, ha fatto il muratore e l'imbianchino, fin-

ché ieri i carabinieri lo hanno arrestato su mandato di cattura del tribunale militare di Bari.

Ora è in carcere, come decine di altri proletari che, costretti dall'esercito a lasciare le loro famiglie senza nessun sostegno, si trovano a fare i conti con la « giustizia » militare.

Tempo fa, a un operaio che aveva chiesto l'esonero, perché la sua famiglia sarebbe rimasta con le 30 mila lire al mese della pensione del padre inabile al lavoro, l'autorità militare ha risposto di no. Motivazione: « se anche fosse rimasto a casa non avrebbe potuto col suo misero salario migliorare sensibilmente le condizioni dei suoi ».

GONELLA METTE IN ATTO LA RIFORMA CARCERARIA

Indetto dal Ministero l'arruolamento per altri 1200 agenti di custodia

« Il trattamento penitenziario deve essere conforme ad umanità e deve tendere mediante la reintegrazione e lo sviluppo della personalità alla rieducazione dei soggetti... tutto ciò ferma restando l'esigenza di mantenere nelle carceri l'ordine e la disciplina e di assicurare la sicurezza degli Istituti ».

« ...non è consentito l'impiego della forza fisica nei confronti della persona dei detenuti e internati se non sia indispensabile per prevenire o impedire atti di violenza, per impedire tentativi di evasione o per vincere la resistenza anche passiva all'esecuzione degli ordini impartiti ».

Queste sono frasi riportate dall'articolo 6 e dall'articolo 30 del progetto di riforma presentato con misura di urgenza alla Camera da Gonella, ancora ministro di Grazia e Giustizia. Gonella, come Bokassa, non parla mai a vuoto, alle parole fa subito seguire i fatti: ieri il Ministero di Grazia e Giustizia ha reso noto che è stato indetto un arruolamento per 1.200 allievi del corpo degli agenti di custodia. Il primo e principale passo della riforma carceraria viene così garantito: i mitra non erano ancora in numero sufficiente per reprimere la lotta dei detenuti.

TRENTO

Dalla provocazione alla Michelin al comitato antifascista

TRENTO, 20 settembre

Ancora una volta a Trento la lotta antifascista è stata un'occasione di rafforzamento dell'autonomia, della forza della classe operaia e dei proletari. Giovedì nelle fabbriche i compagni lanciavano la parola d'ordine: « I fascisti non devono parlare » che veniva fatta propria nella mozione dell'assemblea generale dell'OMT, dell'organismo autonomo e del consiglio di fabbrica della Ignisiret, mentre il consiglio di fabbrica della Michelin proponeva di « isolare i fascisti non partecipando all'assemblea indetta dalla CISNAL ».

Sulle diverse posizioni si è accesa la discussione nelle fabbriche.

La Ignisiret e l'OMT decidevano di scioperare lunedì 18, giorno dell'assemblea CISNAL, per andare a cacciare i fascisti dalla Michelin.

Sabato 16 oltre cento operai e studenti hanno partecipato all'assemblea antifascista indetta da L.C. Gli operai hanno criticato la decisione del consiglio di fabbrica della Michelin dettata da una valutazione della situazione di « calma » da tempo imperante alla Michelin, e che non teneva conto della portata della provocazione fascista nei confronti di tutta la classe operaia trentina.

I fascisti hanno scelto la Michelin, nel '68-69 all'avanguardia della classe operaia trentina, ma che dopo la sconfitta del contratto aziendale del '70 non era più entrata in lotta, per crearsi una copertura « legale » alle loro aggressioni, per organizzare il crumiraggio. Sulla base di queste considerazioni si è ribadito l'impegno a non far parlare indisturbati i fascisti.

Lunedì mattina ai cancelli della Michelin c'erano molti compagni delle altre fabbriche, compagni di L.C., e un enorme schieramento di polizia e carabinieri. Ma i fascisti non si sono presentati, per loro c'era la paura di una nuova dura lezione.

Di fronte alla sconfitta, quella notte, la ridicola montatura della bomba sotto la macchina di laschi, responsabile CISNAL della Michelin.

Su questa mobilitazione il prossimo impegno per tutti i compagni è costruire un organismo (comitato antifascista militante), a dirigenza operaia, che sistematicamente e periodicamente si riuniva, discute le scadenze dettate dallo scontro di classe: dallo sciopero generale contro i prezzi, alla mobilitazione unitaria per la liberazione di Valpreda; ai processi politici, all'organizzazione operaia per i contratti (picchetti, scioperi, cortei).

LETTERE

Per la famiglia di Mario Lupo

Piombino, 18 settembre 1972

Compagni,

se possibile pubblicate sul quotidiano questo trafiletto:
SIAMO ACCANTO ALLA FAMIGLIA LUPO PER FAR SENTIRE AI PADRONI ED AI PORCI ASSASSINI FASCISTI LA NOSTRA RABBIA E LA NOSTRA VOLONTÀ DI LOTTARE PER SPAZZARLI VIA TUTTI.
A mezzo conto corrente vi spediamo L. 13.300.
UN GRUPPO DI OPERAI COMUNISTI DELLE IMPRESE DI PIOMBINO

Roma, 18 settembre 1972

Cari compagni,

vi scrivo, a distanza di quasi un mese, sull'assassinio fascista di Mario Lupo. Sono uno studente l'ceale e non disponendo di soldi ho aspettato fino ad ora per spedirvi questa piccola somma per i familiari del compagno Mario, cui concludo queste due righe. Sia chiaro ai nemici del proletariato, che la repressione, il fascismo di stato con Viola, De Peppo e compagnia come alfiere, le provocazioni fasciste, le loro minacce (di cui anch'io con altri compagni sono stato soggetto nel corso delle lotte svoltesi nella mia scuola), i loro omicidi, non ci potranno fermare in vista dell'appuntamento con le lotte d'autunno e nella lotta di sempre per il comunismo nonostante il fatto che l'Almirante aveva minacciato la famosa estate calda contro i « rossi » per evitare le lotte operaie e studentesche dell'autunno. Concludo con due righe sul giornale che compro quotidianamente, pur non essendo di Lotta Continua, giornale che ritengo utilissimo come strumento d'informazione sulle nostre lotte e che ritengo ben impostato per quanto riguarda l'informazione sulle lotte italiane e straniere. Come tanti altri compagni, penso, lo desidererei soltanto più ampio, più sviluppato.

Saluti comunisti da

MARIO COMPAGNO DI POTERE OPERAIO

LE CARCERI DELLA SARDEGNA E I MANICOMI CRIMINALI

Campi di concentramento per detenuti « pericolosi »

Una lettera di denuncia da Sassari e dal manicomio di Montelupo Fiorentino

Le carceri della Sardegna insieme ai manicomi criminali sono ormai dei veri e propri campi di concentramento dove vengono regolarmente mandati i detenuti più « pericolosi » e dove vengono deportate le centinaia di detenuti che dopo ogni rivolta sono stati trasferiti per punizione o perché le famiglie e gli avvocati non potessero essere internati o vedere i segni delle violenze fisiche subite.

Ci scrivono un compagno operaio della Sardegna e un compagno detenuto dal Manicomio criminale di Montelupo.

Al Presidente il Consiglio Superiore della Magistratura
e p.c.

Al Procuratore Generale della Repubblica di Firenze
Al Direttore Generale degli Istituti di Prevenzione e Pena
Il sottoscritto, in atti meglio relazionati, attualmente ristretto nel Manicomio Giudiziario di Montelupo Fiorentino per disposta perizia psichiatrica, giusta sentenza della Corte di Assise di Appello emessa in L'Aquila il 20 marzo c.a., si rivolge ai destinatari della presente per chiedere l'intervento dei succitati, sotto forma di competente commissione ispettiva preposta a far luce sulle condizioni abnorme di vita nell'Istituto in oggetto.

Premette, il sottoscritto, l'oggettiva impossibilità di produrre una documentazione particolareggiata relativa agli abusi e alle inadempienze specifiche nei confronti di quanto disposto dalla vigente legislazione, ai soprasi continui operati dai responsabili l'Istituto, in dispregio delle più elementari norme di vita di un'entità umana, foss'anche colpevole del più grave reato, alle delittuose azioni indispensabili ad affamarlo sino al livello più bestiale la popolazione detenuta, alle eventuali manchevolezze di Magistrati preposti alla specifica bisogna della vigilanza (quando forse sarebbe opportuno parlare di collusione con i responsabili).

Tiene a far presente, il sottoscritto, di essere certo che copia della presente raggiungerà tempestivamente i tavoli redazionali di A.B.C., Lotta Continua e L'Espresso, affinché ogni cittadino sappia che i destinatari della presente sono a conoscenza della richiesta ispezione.

Il sottoscritto precisa di essere consapevole della reazione (esercitata con il letto di contenzione nel più ottimista dei casi) da parte dei responsabili, ciò nonostante è pronto a tutto, perché abbiano fine la prerogativa di questa moderna Mathausen e i responsabili chiamati a rispondere dei loro atti. In fede.

Cari compagni,

sulla sommossa che c'è stata il 15 agosto di quest'anno nel carcere di Sassari, bisogna fare una smentita al giornale del padrone Rovelli che faceva sapere all'opinione pubblica che i detenuti durante la rivolta avevano chiesto soltanto di avere la televisione. In realtà i compagni avevano chiesto l'abolizione di alcuni articoli del codice, più ore di aria e poi anche la televisione. Il Sostituto Procuratore Secchi, che aveva contratto con i detenuti, dopo alcuni tentativi di farli scendere dai tetti, e dopo un avvertimento, aveva dato ordine di sparare e così erano iniziati lanci di candelotti e raffiche di mitra.

I compagni dai tetti hanno risposto lanciando sassi e tegole e dopo alcune ore di lotta, venivano riportati nelle celle e poi condotti uno per uno dal direttore e qui venivano picchiati selvaggiamente e quindi trasferiti in altre carceri dell'isola: 31 all'Asinara e 21 a Cagliari.

Il giornale Nuova Sardegna quindi ha raccontato un sacco di menzogne: il padrone di questo giornale è il « Signor » Rovelli che è anche il padrone della SIR dove gli operai sono sfruttati al massimo delle loro forze.

UN COMPAGNO OPERAIO DI SASSARI

COMUNICATO STAMPA

Movimento di azione non violenta a Firenze

Lunedì 18 si è svolta in piazza Signoria un-sit-in per il riconoscimento giuridico dell'oblazione di coscienza, organizzato dal movimento di azione non violenta di Firenze.

All'inizio del dibattito le autorità di pubblica sicurezza hanno fermato due militari che si erano soffermati a parlare con la gente. Enriquez Agnolletti e l'avv. Frediani-Pochini sono intervenuti al momento del fermo protestando contro l'atteggiamento degli agenti che viola il principio della costituzione che afferma l'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge. Questa azione repressiva rende ancora più evidente che, come risulta spesso, il cittadino entrato in caserma perde tutti i diritti civili.

Durante il sit-in numerosi partecipanti hanno digiunato per solidarietà con gli obiettori di coscienza che digiuneranno dal 20 al 30 c.m. In tutte le carceri militari per protesta poiché ci saranno ben tre processi in tribunali militari contro altrettanti obiettori imputati di renitenza alla leva.

IMPONENTE DIMOSTRAZIONE DI FORZA DELLA RESISTENZA NEL LIBANO

FEDAJIN E MASSE UNITI AI FUNERALI



Ai funerali di fedajin, militanti della Resistenza, affiancati da bandiere rosse, scandiscono parole d'ordine rivoluzionarie.

BEIRUT, 20 settembre

Oltre 10.000 persone ieri, oltre 50.000 stamane hanno seguito i funerali di complessivamente 37 fedajin morti nell'eroica resistenza contro l'incursione nazista di Dayan in Libano. E' stata una prova di forza impressionante, sottolineata dai guerriglieri armati di mitra e in uniforme che hanno guidato e fiancheggiato feretri e corteo, che ha dato ai governanti libanesi, alla ricerca, con Israele, della liquidazione dei fedajin, la misura della forza della Resistenza e dei suoi robusti legami con le masse.

Il corteo — il più imponente mai visto a Beirut — era costellato di striscioni con scritte inneggianti ai fedajin e ostili alle varie forze che stanno intrinsecando per eliminare dalla scena araba questa punta di diamante del movimento di massa contro la reazione.

Migliaia di voci scandivano la parola « Assaura », e al cimitero i feretri erano sommersi da innumerevoli fiori, corone, spesso piccoli mazzi raccolti nei campi. In precedenza gli interminabili cortei — che sono stati una risposta ben più risolutiva ai tentativi repressivi del regime filoyankee, delle disfattiste contrattazioni di Arafat — avevano attraversato l'intera città, soprattutto i quartieri popolari, ed erano passati davanti al campo profughi palestinese di Sabra. Polizia militare palestinese e fedajin armati erano sui tetti di automezzi e ogni gruppo di partecipanti era aperto da un giovane che lanciava slogan della Resistenza. I morti sono stati sepolti nel « cimitero dei martiri ». L'intera manifestazione ha avuto un carattere, più che di dolore e di compianto, di disciplinata rabbia e di dimostrazione di forza, compattezza e determinazione.

Tutte le organizzazioni di sinistra, studentesche e operaie, si sono schierate a fianco dei fedajin, tirandosi dietro i partiti del cosiddetto arco democratico. La destra libanese, facente capo al primo ministro Salam, esponente della borghesia compradora e fedele servo dei monopoli e delle banche stranieri, appare perciò del tutto isolata, e alle sue uscite bellicose contro la Resistenza, in coincidenza con il sanguinoso diktat delle bande armate di Dayan, ha dovuto far seguire un imbarazzato silenzio e poi generiche dichiarazioni di solidarietà. Per adesso, perciò, si può ben affermare che la Resistenza ha saputo rispondere al complotto delle forze reazionarie interne, obbedienti alle richieste dell'imperialismo americano e sionista.

Tutto questo ha naturalmente infuriato i circoli dirigenti fascisti a Tel Aviv che devono prendere atto di come l'ennesimo massacro di profughi

palestinesi e la distruzione di villaggi, centrali idriche, ponti, non siano serviti a granché. Ed ecco allora, con la stampa governativa per battistrada, che a Tel Aviv si ricomincia a parlare di una nuova « punizione », ancora più rigorosamente hitleriana, con distruzione di punti vitali dell'economia libanese.

Alle rinnovate minacce al Libano si accompagna la perdurante aggressione psicologica alla Siria, sottolineata militarmente dall'incessante affluenza di forze armate sioniste alla linea armistiziale e dal ripetersi delle provocazioni: nuovamente nelle ultime ore vi sono stati forti scambi di artiglieria tra le due parti. Dal canto suo, Abba Eban, ministro degli esteri sionista, ha annunciato a chiare parole un imminente attacco a Damasco, che verrebbe giustificato con la necessità di liberare i 3000 ebrei « tenuti ostaggi a Damasco ». Questi ebrei sono tra quelli più tranquilli e meglio trattati nel mondo arabo, e non hanno subito, dal conflitto, che la conseguenza di una serie di periodici controlli.

D'altra parte, potrebbe anche darsi che Israele non pensi a un'azione immediata su vasta scala contro il re-

Farah Diba a Pechino

L'imperatrice dell'Iran, Farah Diba, è giunta il 18 settembre a Pechino per una visita di stato che durerà una decina di giorni.

La moglie dello scia era accompagnata dalla madre, dal primo ministro, dai ministri per gli affari rurali e per l'educazione e da altre personalità. All'aeroporto, con Chou En-Lai e altri funzionari del governo, erano ad attenderla circa 3000 giovani che indossavano gli sgargianti costumi delle minoranze nazionali e recavano cartelli in cinese e in persiano con slogan come « viva l'amicizia tra i popoli cinesi e iraniani », « un caloroso benvenuto a sua maestà imperiale ». Centomila persone che danzavano agitando bandierine e fiori hanno poi accolto l'imperatrice al suo arrivo in città.

Quest'accoglienza spettacolare e inconsueta dà la misura dell'importanza che i dirigenti cinesi attribuiscono a questo viaggio. Non si sa quali temi verranno trattati nelle discussioni politiche, ma non è difficile immaginarli: la situazione generale del Medio Oriente, il tentativo dell'Urss di riaffermare la propria presenza nella zona, le minacce che pesano oggi sulla repubblica popolare dello Yemen e sui guerriglieri del golfo arabico (sottoposti all'attacco

gime filo-sovietico di Damasco. L'intenzione potrebbe essere invece quella di una guerra di logoramento, sul tipo del conflitto tra aerei e artiglierie egiziane e israeliane nel '69-'70, che portò gradualmente all'ammorbimento dell'intransigenza egiziana e al capovolgimento della sua linea politica dopo Nasser. Tel Aviv forse conta su un analogo risultato in Siria; anziché spazzare via il regime sotto controllo sovietico con una puntata militare a fondo, potrebbe creargli una situazione di crisi permanente che ne mini le basi e convinca i circoli dirigenti borghesi della Siria ad accettare una soluzione vincente per Israele (cacciata dai sovietici e apertura all'avanzata imperialista di USA e Israele verso il petrolio).

FABBRICATE IN USA E DESTINATE AI VIETNAMITI

Ondata di lettere esplosive in tutta Europa

Ucciso un diplomatico israeliano

LONDRA, 20 settembre

La cosa più importante e più significativa di quelle « lettere all'esplosivo » che stanno girando per l'Europa gettando nel panico autorità, sistemi di comunicazione e rappresentanze diplomatiche israeliane (e di cui una ha ucciso un consigliere dell'ambasciata di Tel Aviv a Londra, ferendone un altro), è che si tratta di ordigni di fabbricazione americana. Precisamente, le bustine contenenti plastica, collegate con un nastro a una minuscola batteria, sono quelle stesse bustine « di tè » che l'industria di morte USA al servizio del boia Nixon fa piovere a centinaia di migliaia sul Vietnam. I vietnamiti le raccolgono, le aprono e finiscono a pezzi. Ora questa stessa sorte è toccata ad Ami Shachori, consigliere agricolo dell'ambasciata israeliana a Londra, cioè rappresentante di quel paese il quale è il miglior cliente degli Stati Uniti in fatto di congegni per la liquidazione di nemici e popolazioni civili.

Oltre a quello scoppio tra le mani del diplomatico sionista, molti altri plichi esplosivi sono stati scoperti in Europa e Israele. Fino a questo momento ne sono stati trovati 16 di cui 4 a Londra, 5 a Parigi, 4 a Ginevra, 2 a Tel Aviv, tutti indirizzati da Amsterdam a rappresentanze diplomatiche del governo che oggi vanta il successo di una sua ennesima spedizione di sterminio, quella libanese, con almeno mezzo migliaio di uomini, donne e bambini trucidati e bruciati vivi con il napalm.

L'operazione, che, secondo gli israeliani, è da attribuirsi a « Settembre Nero », ha conseguito in pieno lo scopo di sconvolgere gli apparati di sicurezza e i sistemi di trasporto e comunicazione continentali. In ogni

congiunto dei regimi arabi reazionari, dell'imperialismo e — in prima linea — proprio dall'Iran. Infine, il petrolio, di cui la Persia è uno dei massimi produttori mondiali. L'andamento e i risultati dell'incontro sono quindi attesi con molto interesse dagli osservatori. E' certo però che l'inattesa accoglienza ha suscitato sorpresa e perplessità. Non si può dimenticare che il regime dello scia di Persia si regge da anni sul terrore più brutale e sulla repressione più sanguinosa delle forze rivoluzionarie. In più, l'Iran rappresenta da tempo, dopo Israele, il più forte baluardo dell'imperialismo nell'Asia occidentale.

Già l'anno scorso, dopo il reciproco riconoscimento dei due paesi, una delegazione cinese suscitò scalpore partecipando ufficialmente a Persepoli ai grandiosi festeggiamenti per i 2500 anni dell'impero persiano. Il viaggio di Farah Diba viene oggi a costituire di fatto, agli occhi di tutto il mondo, un'avvallo al regime dello scia. Questa nuova spregiudicata applicazione del principio di « dividere i nemici approfittando delle loro contraddizioni » appare particolarmente grave in un momento in cui l'imperialismo è all'offensiva nell'intero settore medio-orientale.

IRLANDA: UN'ALTRA SCONFITTA DEGLI INGLESI

Fallita prima di cominciare la conferenza di Whitelaw

BELFAST, 20 settembre

Fra cinque giorni si dovrebbe aprire in una località vicino a Londra la conferenza sull'Irlanda del Nord convocata dal governatore coloniale Whitelaw che, in nome di Londra, si proponeva la partecipazione dei rappresentanti di tutti i partiti moderati della colonia, compresi i socialdemocratici cattolici. Ora, invece, pare che la conferenza sia un fallimento prima ancora che incominci, perché la partecipazione si è ridotta al solo Partito Unionista di Faulkner, vecchio esponente del regime che la lotta po-

polare aveva distrutto dopo cinquanta anni di tirannia razzista. Tutto si può perciò dire salvo che le parti che discuteranno, inglesi e unionisti (con accordati a questi ultimi due formazioni protestanti minori), abbiano una qualche rappresentatività in riferimento all'Irlanda del Nord.

Si tratta di un gravissimo scacco per gli inglesi e i loro vecchi riformisti in Irlanda, e di una grossa vittoria per le forze militanti. Londra, dando un colpo al cerchio e uno alla botte, cioè reprimendo ultimamente oltre alle masse nazionaliste anche le organizzazioni orangiste, aveva sperato di rifarsi una faccia democratica e imparziale. Ma il gioco è andato oltre i suoi limiti, con il risultato di allentare dai padroni imperialisti anche vasti strati proletari protestanti.

Di questi pretende di essere il portavoce il prete Paisley, con il suo Partito Unionista Democratico (scissosi dal Partito Unionista), per cui anche lui ha deciso di astenersi dalla conferenza.

In precedenza avevano annunciato il loro rifiuto i parlamentari del partito socialdemocratico (SDLP) e nazionalista, cattolici, che pure erano stati tanto volenterosi nell'organizzare con Whitelaw questa messa in scena che avrebbe dovuto emarginare la componente militante delle masse e stroncare la lotta violenta. L'IRA, invece, in questi tempi ha intensificato le sue azioni e le masse l'hanno sostenuta con una crescente mobilitazione, che ormai si traduce in scontri quasi quotidiani con le truppe d'occupazione in molte città nordirlandesi. Resisi conto che partecipare alla conferenza in un momento in cui il loro elettorato l'aveva già bell'e smascherata e rigettata, i politici opportunisti cattolici hanno dovuto fare marcia indietro, trincerandosi dietro la condizione: o il rilascio di tutti i 300 internati nei campi di concentramento, o niente conferenza. Finora

gli internati non sono stati rilasciati e forse Londra, pur disposta a giocare questa carta, non se la può permettere per timore di una violenta reazione da parte dell'estremismo protestante.

Così la potenza coloniale ha dovuto rivedere ancora una volta i suoi programmi, ripiegando sulle vecchie alleanze e tornando all'escalation del terrore anti-cattolico. L'UDA, che più volte si era scontrata con le truppe inglesi nelle recenti settimane, ha riallacciato « rapporti diplomatici » con queste e le due forze, fascista la prima e imperialista la seconda, sono tornate a lavorare fianco a fianco. La cosa è stata facilitata anche dall'episodio di giorni fa, in cui si sono visti poliziotti e soldati offrire un'opposizione solo formale ai teppisti protestanti nell'assalto e nell'incendio di case cattoliche a Larne, vicino a Belfast, dove si è verificato un vero pogrom. Negli scontri è rimasto ucciso un civile e molti ne sono stati feriti.

La nuova svolta all'estrema destra del potere coloniale ha rifatto uscire all'aperto i vecchi rigurgiti del capitalismo fascista indigeno. John Taylor, ex ministro degli interni di Faulkner e uno dei più feroci aguzzini della popolazione nazionalista, ha parlato a un raduno di migliaia di elementi mascherati dell'UDA, invocando la consegna di armi al pubblico, perché si possa far giustizia dell'IRA.

Visto riaperto l'ombrello della complicità britannica, i fascisti hanno anche ripreso la serie dei loro assassinii. Ieri, aprendo la portiera della sua macchina, un cinquantenne cattolico è stato dilaniato da un'esplosione.

L'IRA Provisional, intanto, ha colpito a morte altri due soldati, ma ha smentito che sarebbe sua intenzione rinunciare completamente agli attentati dinamitardi. Ha anche smentito una notizia di stampa secondo cui si appresterebbe a lanciare una campagna di bombe in Inghilterra.

ARGENTINA - IL MASSACRO ALL'AEROPORTO DI TRELEW

Lettera del padre di uno dei compagni assassinati

ROSARIO, 5 settembre

Carissimo Giovanni,

da parecchi giorni tentavo di scrivere e non potevo. Lo faccio adesso per dare la più terribile notizia. La « onorevole » marina argentina ha assassinato il nostro Mario nella forma più codarda che si possa immaginare. Dico assassinato perché la versione ufficiale è una schifosa menzogna a cui nessuno crede.

Dal carcere di Rawson, dove era detenuto in attesa di giudizio, il 15 agosto fuggirono 25 carcerati politici quasi tutti universitari, lui compreso, e anche con qualche aiuto esterno occuparono l'aerodromo nella base aeronavale di Trelew.

Sei di loro e quattro complici di fuori si impadronirono nell'aerodromo di un aeroplano e fuggirono in Cile e poi con un salvacondotto a Cuba. Certamente avrete letto nei giornali questo successo.

Gli altri 19, fra cui 6 donne, per imponderabili dettagli avversari, non poterono farlo e dopo lunghe trattative con le forze armate della marina, si arresero ricevendo « parola d'onore » che sarebbero stati trattati legalmente. Alloggiati nel carcere militare della marina, nella base di Trelew, invece di essere restituiti al carcere di Rawson come si doveva, il martedì 22 alle ore 3,20 del mattino furono riuniti e ammucchiati nell'angolo di un cortiletto, inermi, e lì vigliaccamente mitragliati: una carneficina. Dissero poi che avevano voluto fuggire, cosa assolutamente assurda e impossibile.

Saputa la notizia per radio, io volai a Trelew e Rawson, dove giunsi il giorno dopo trovando tutte le porte ufficiali chiuse ermeticamente a ogni informazione. Volevo ritirare il corpo di Mario e portarmelo con me; mi

fu negato e le 16 casse da morto furono invece inviate in aeroplano militare al luogo di residenza di ognuno. Tre dei fuggitivi, certo dati per morti, sono gravemente feriti.

La salma di Mario fu consegnata al 2° corpo d'esercito con sede in Rosario, che la depositò nella sede centrale della polizia. Piri non volle ritirarsela finché io non fossi tornato, cosa che feci il 24 a sera; da Rosario a Rawson sono 1600 chilometri. Me lo consegnarono il 26 mattina e fu inumato lo stesso pomeriggio. La cerimonia fu straziante, centinaia di persone piangevano e invocavano chiedendo vendetta. Il feretro, portato a mano, sotto una pioggia diretta e incessante, era accompagnato da una folla impressionante e, come ultimo oltraggio, il corteo fu disperso dalla polizia mediante un diluvio di bombe lacrimogene in modo che molti non poterono arrivare al cimitero.

Qui altra inconcepibile offesa: la polizia non permise l'entrata dalla porta principale, dove nell'adiacente cappella mortuaria era disposta una messa, ma obbligò il corteo che entrasse da una porta laterale. Meno male che qualche ora prima un prete, antico alunno di Piri, aveva recitato le apposite preghiere.

L'ultimo atto fu veramente impressionante e commovente, tutti i presenti angosciati e piangenti, chiamavano Mario ad alta voce, cosa che non avevo mai visto in simili circostanze. Mario era un idealista che lottava contro la dittatura militare che da 40 anni malgoverna l'Argentina, e, senza che io lo sapessi godeva di straordinaria popolarità e amore nelle classi lavoratrici alle quali si era dedicato. Voleva una patria socialista senza tanti privilegiati né tanti diseredati.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS
Amministrazione e diffusione:
Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA -
Tel. 5.800.528-5.892.393 -
Redazione: Via Dandolo, 10 - 00153
ROMA - Tel. 5.892.857-5.894.983
Registrazione del tribunale di
Roma n. 14442 del 13-3-1972.

Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000

da versare sul conto corrente
postale n. 1/63112 intestato
a LOTTA CONTINUA, Via
Dandolo, 10 - 00153 Roma.

